

## LA CHIRURGIA LOW COST DELL'INDIA METTE IN GIOCO IL MODELLO OCCIDENTALE

 Sanità in controtendenza: mentre in tutto il mondo i costi delle cure mediche aumentano a dismisura, in India, a Bangalore, il dottor Devi Shetty riesce a praticare una chirurgia low cost, operando a cuore aperto per duemila dollari, invece dei ventimila degli Stati Uniti o dell'Europa. La ricetta? Un mix di metodo Ford, Toyota e Wal Mart.

L'industria automobilistica americana ha inventato la catena di montaggio: all'ospedale Narayana Hrudayalaya, ognuno ha il suo compito, a partire dagli infermieri fino ai chirurghi, che si specializzano in due o tre tipi di intervento, per eseguirli nel minore tempo possibile.

Il modello delle auto giapponesi Toyota insegna, invece, a «fare di più con meno»:

aumentando il volume delle operazioni, si accresce la qualità e si riducono i costi.

E per ridurre ancora di più questi ultimi, si può copiare la grande distribuzione di Wal Mart che sa, innanzitutto, comperare bene: farmaci e dispositivi medici possono essere acquistati a prezzo scontato. La gestione dell'ospedale di Bangalore è da imitare. Già la insegnano alla Harvard Busi-

ness School di Boston e la nuova idea del dottor Shetty di reinventare l'ospedale a costi bassissimi (copiando la Tata che ha costruito l'auto più economica del mondo) interessa non solo i Paesi poveri, ma anche la Gran Bretagna (che vantava fino a poco tempo fa uno dei sistemi sanitari pubblici migliori del mondo): è costruito su un solo piano per risparmiare sugli ascensori e non ha aria condizionata, ma un sistema di ventilazione naturale.

L'esempio indiano, poi, fa riflettere soprattutto in Italia dove gli sprechi in sanità sono all'ordine del giorno (come denuncia la Corte dei Conti nella sua relazione sulla finanza pubblica del 2011, inviata ieri alle Camere), dove certi piccoli ospedali non riescono a raggiungere quella massa criti-

ca di interventi che ne garantiscono la qualità, dove la sanità rischia di diventare sempre più di élite e sempre meno democratica (a differenza dell'India che rimane, nonostante tutto, la più grande democrazia del mondo).

**Adriana Bazzi**

*abazzi@corriere.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

